

## POLITICA E ANTIPOLITICA: CINEMA, TELEVISIONE E CULTURA VISUALE NELL'ITALIA DEL NUOVO MILLENNIO

Francesca Cantore, Damiano Garofalo e Christian Uva

Questo numero dei «Quaderni del CSCI» vuole avanzare una ricognizione sul rapporto tra la politica e la sfera dell'audiovisivo, così come della cultura visuale, del nostro Paese ponendo particolare attenzione al nuovo millennio. La scelta di focalizzarsi sugli ultimi vent'anni muove, da un lato, dalla necessità di intercettare gli esiti nazionali di una serie di eventi cruciali che hanno profondamente mutato l'immaginario della politica a livello globale (l'attentato terroristico dell'11 settembre 2001, le manifestazioni dell'anti-G8 di Genova, la larga diffusione dei social network, la crisi economica del 2008, la nascita di movimenti come #metoo e Black Lives Matter, fino ad arrivare alla pandemia da Covid-19); dall'altro, dalla consapevolezza che il nuovo panorama della politica nazionale necessita di un rinnovamento delle categorie interpretative (si pensi soltanto alla crisi del bipolarismo e al passaggio dalla Seconda alla Terza Repubblica, al post-berlusconismo e alla nascita del Movimento 5 Stelle, così come alla lunga fase di instabilità che attualmente caratterizza il nostro sistema politico). Tutto questo ha portato negli ultimi vent'anni all'emersione di movimenti populistici e all'affermazione di una retorica dell'antipolitica che, fornendo una precisa impronta all'indirizzo locale e internazionale del nostro Paese, non ha soltanto mutato il modo in cui la politica pensa le immagini, ma anche il modo in cui le immagini pensano la politica.

Ad aprire la prima sezione di questo monografico, intitolata “Nuovo cinema politico”, è dunque proprio la questione della “politicalità del cinema” su cui ragiona Vito Zagarrì mettendo in rilievo le molteplici declinazioni di tale dimensione nel cinema italiano contemporaneo. A circoscrivere successivamente il campo di indagine soprattutto alle modalità espressive di un cinema che affronta questioni politico-giudiziarie ancora irrisolte è Christian Uva, mentre Giacomo Tagliani prende in analisi due direttrici specifiche della produzione contemporanea nelle quali emerge “una tensione politica diffusa” (da un lato il biopic politico, dall'altro i film che riflettono sul rapporto tra forme di “auto-ritrattistica” e nuovi discorsi mediali). A proposito di politici nel cinema, è l'ingombrante figura di Silvio Berlusconi ad essere quindi presa in carico dal saggio di Nicoletta Marini-Maio, che ne analizza le modalità di raffigurazione tra documentario e film di finzione. A chiudere la prima tranche di interventi è quindi Guido Vitiello che, inscrevendo una pellicola quale *Quando c'era Berlinguer* di Walter Veltroni nel filone dei *nostalgia movies*, delinea un profilo specifico del “vintage culturale della sinistra italiana”.

Tale intervento fa in qualche modo da ponte con la seconda sezione di questo monografico, dedicata ai generi. È Emiliano Morreale ad aprirla con una riflessione sull'immaginario politico della commedia italiana contemporanea, terreno nel quale si muove anche Valerio Coladonato, che con il suo saggio traccia la figura del “candidato improbabile” capace però di concorrere o accedere alla leadership politica. Ancora nell'ambito dell'immaginario commedico si iscrive il testo di Francesca Cantore che riflette su alcune delle strategie di costruzione del “fenomeno Zalone”.

A seguire è un focus sulle “Visioni sul reale”, inaugurato da un intervento di Ivèlise Perniola incentrato su una mappatura del documentario politico contemporaneo, cui fa da complemento il saggio di Daniele Dottorini che individua le specificità del reportage televisivo italiano degli ultimi anni. Un approfondimento specifico della produzione audiovisiva sull’anti-G8 di Genova, a vent’anni di distanza dagli eventi, è invece al centro del contributo di Damiano Garofalo, mentre Alessia Cervini propone una riflessione sul caso particolare di *La mafia non è più quella di una volta* di Franco Maresco e delle sue controverse vicende distributive.

La politica come “spettacolo” è al centro del successivo blocco di interventi aperto dall’analisi di Christian Ruggiero dedicata alle differenti modalità retoriche messe in atto dal talk televisivo italiano, cui segue la genealogia dei rapporti tra politica e satira televisiva proposta dal saggio di Matteo Marinello. Se ancora al piccolo schermo guarda Marta Perrotta, concentrandosi su alcuni casi di *storytelling* dell’*entertainment* televisivo di cui sono stati protagonisti politici italiani, Paolo Carelli si interessa invece dell’impatto dei social media nella vita politica nazionale.

E poi ci sono le “Narrazioni seriali” a cui è intitolata la quinta parte di questo speciale, aperta da una ricognizione di Luca Barra sulla produzione di fiction italiana degli ultimi vent’anni e sulla sua difficoltà nel “raccontare davvero la politica”, cui segue un focus di Giancarlo Lombardi sul caso di *Romulus* di cui l’autore evidenzia gli elementi di attualità sul piano sociale. C’è poi l’esempio del collettivo Il Terzo Segreto di Satira di cui Valentina Re ripercorre l’attività con particolare riferimento al progetto *Domino, una serie di storie*. Al fenomeno della *crime fiction* romana guarda infine Matteo Santandrea con l’intento di evidenziarne la capacità di descrivere “i rapporti di collusione e complicità fra il ‘milieu’ e le sfere della politica locale e nazionale”.

Non manca in questo numero della rivista un’attenzione specifica a quelle che abbiamo voluto definire “Contro-storie”, capitolo in cui rientrano i testi di Giulia Fanara, dedicato all’emersione di nuove soggettività di genere all’interno di alcune specifiche tendenze del cinema italiano contemporaneo, di Leonardo De Franceschi, incentrato sulle narrazioni audiovisive focalizzate sulla battaglia per riformare la normativa vigente sulla cittadinanza e sulle storie delle cosiddette seconde generazioni di immigrati in Italia, e di Elena Past, imperniato su alcuni esempi di film italiani che hanno rinnovato l’attenzione nei confronti dei problemi dell’ecologia e della rappresentazione della Terra.

“Immaginari mediali” è il titolo della penultima sezione in cui lo sguardo si apre al ruolo della fotografia nell’arena pubblica del nuovo millennio (Gabriele D’Autilia), alla presenza dei fumettisti e vignettisti nel contesto televisivo (Matteo Pollone) e all’ambito dei videogiochi indipendenti in cui l’antipolitica risulta essere una componente centrale del prodotto (Francesco Toniolo).

A chiudere questo monografico dei «Quaderni del CSCI» sono due riflessioni su tutto ciò che, in ambito audiovisivo, chiama in causa la presenza dello Stato (“Res-publicae”). Ecco allora il contributo di Marco Cucco e Giacomo Manzoli sul rapporto tra industria cinematografica e ruolo del finanziamento pubblico, a partire dalle disposizioni previste dalla nuova legge cinema del 2016, e la riflessione di Massimo Scaglioni sulle relazioni tra televisione e istituzioni che utilizza il servizio pubblico come prisma di analisi.

Queste ci sembrano oggi le articolazioni più opportune e utili per affrontare il rapporto che nell’ultimo ventennio è venuto a istituirsi tra cinema, televisione, cultura visuale e orizzonte politico nazionale. Una relazione che – intesa sia, più canonicamente, sul piano tematico e delle forme di rappresentazione, sia nelle più complesse connessioni tra industria audiovisiva e Stato – è diventata sempre più una questione cruciale per comprendere l’evoluzione della società italiana alla luce dei mutamenti della Storia e della politica.